

Santi di Tito
(Firenze 1536-1603)
Cena in Emmaus

1574

Olio su tavola: cm 437 x 293
con cornice intagliata e dorata a foglia brunita
Firenze, Basilica di Santa Croce

Iscrizione: SANCTES TITIUS F(ECIT) 1574
(sulla base della colonna, in basso a sinistra della tavola)

La pala è stata commissionata da Antonio Berti per essere ospitata nell'altare di famiglia situato nella terza campata della navata nord della Basilica di Santa Croce (Arnolds, 1933, p.58; Kai, 2002, p.136; Ciabattini, 2014, p.11). Insieme alla *Resurrezione* e alla *Crocifissione*, fa parte del ciclo delle tre opere dipinte dall'artista per la chiesa francescana secondo un preciso programma iconografico sensibile all'adeguamento della basilica ai dettami culturali e teologici tridentini che si fondavano sul culto eucaristico e sul culto dei santi abbracciati postumi dal granduca Cosimo I. Ciò spiega la costruzione degli altari lungo le navate laterali riservati ad accogliere le nuove interpretazioni iconografiche riformate sugli episodi della Passione e della Resurrezione di Cristo.

Santi di Tito, detto Sante Titi, è il caposcuola di questo nuovo linguaggio artistico sulla scena fiorentina. La sua pittura pone puntuale attenzione alla sobrietà e all'interpretazione dei testi sacri prendendo le distanze dall'impudica corrente manieristica vasariana, che fino ad allora si era imposta nella città granducale (Rossi, 2017, p.320), diventando interprete delle norme e delle esigenze didattiche conciliari che miravano a una maggiore chiarezza narrativa e compositiva delle scene finalizzata a rendere i fedeli partecipi al tema raffigurato (Sebregondi, 2017, p.114). Santi, infatti, tesaurizza gli insegnamenti appresi prima presso la bottega del Bronzino poi presso la bottega di Baccio Bandinelli (Borghini, 1584, p.146) ma si allontana dal manierismo trovando uno stile proprio che guarda direttamente alla chiarezza compositiva di Andrea del Sarto dimostrandosi uno dei maggiori esponenti del

naturalismo seicentesco nel panorama artistico fiorentino (Ciabattini, 2014, p.21).

La *Cena in Emmaus* si può considerare uno dei manifesti della pittura controriformata di Santi e uno dei vertici della sua fervida attività artistica. Elogiata già dai contemporanei soprattutto per le raffinate qualità cromatiche (Borghini riferisce che in questa opera Santi supera se stesso, 1584, p.146), questa pala è ormai distante dagli artifici manieristici. I personaggi sono inseriti in una composizione rivolta alla rappresentazione della realtà naturale che mostra un'intimità familiare in cui il rapporto umano è continuo e comunicativo (Ciabattini, 2014, p.18) rendendo il riguardante partecipe della scena. L'esperienza romana maturata in gioventù accanto Federico Barocci, Taddeo e Federico Zuccari nel Belvedere Vaticano (Borghini, 1584, p.146) e il successivo viaggio nel nord Italia nel biennio 1571-1572 (Baldinucci, 1681-1728, p.551; Berti, 1952, p.354; Ciabattini, 2014, p.8) sviluppano nella pittura di Santi esperimenti cromatici e chiaroscurali che, come nota il Collareta (1977, p.365), sono inseriti entro schemi compositivi monumentali come la *Cena in Emmaus*. Anche l'Arnolds (1933, p.89) palesa l'importanza della luce nella pittura di Santi. Questo aspetto è riferito dallo storico alle relazioni del Titi con l'arte nordica importata a Firenze dalle manifatture fiamminghe di tappeti presenti in città.

Di questa tavola esistono tre precedenti studi preparatori di grande livello qualitativo tradizionalmente attribuiti a Santi conservati rispettivamente al Cabinet de Dessins del Louvre, al Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma e al Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi (Collareta-Lecchini Giovannoni,

1985, p.32). Mentre il foglio del Louvre mostra un'impaginazione spaziale simile al *Bene dixisti de me Thoma*, gli altri due disegni manifestano delle lievi difformità nella composizione rispetto alla redazione finale dell'opera in Santa Croce e sottendono le diverse fasi della disposizione creativa di Santi. In particolare nel foglio di Roma sono assenti due personaggi e il foglio degli Uffizi è privo della figura del Mosè nella nicchia nella partizione architettonica a destra, delle architetture sullo sfondo e presenta delle modifiche nel gruppo delle figure nel secondo piano. In tutti i disegni è evidente la consueta ricerca di Santi di soluzioni compositive diagonali sostenuta dalla grande abilità del Titi nella grafica che gli valse il soprannome «Santi di Tirititotò Matitatioio» da parte di Tiziano (Baldinucci, 1681-1728, p.551).

Membro della Congregazione di San Tommaso d'Aquino, a cui era legata la famiglia Berti e di cui ne assume la carica di maggiore (Baldinucci, 1681-1728, p.538; Berti, 1967, p.261; Kai, 2002, p.136; Ciabattini, 2014, p.8), Santi di Tito è stato un erudito nella letteratura cristiana (Natali, 1981, p.25). La presenza della statua del Mosè che tiene le tavole della Legge e la verga nella realizzazione pittorica finale è frutto della sua sensibilità religiosa e della sua

cultura. Santi, infatti, cita il passo del vangelo di Luca quando Cristo rimprovera i discepoli per le domande sulla Resurrezione: “E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc, 24,27) (Spalding, 1982, p.308). Anche l'iscrizione sull'altare in cui è collocata la pala rinvia a un verso del vangelo di Luca: “O stolti e tardi di cuore a credere” (Lc 24, 25) introducendo la scena raffigurata sulla tavola secondo un preciso rimando iconografico (Leoncini, 2004, p.83).

La ricercatezza della pittura di Santi si coglie anche nel particolare del nimbo di Cristo, che sembra essere solo suggerito ed è indice della prossima rivelazione della sua identità ai discepoli astanti, e nella posizione delle mani nell'atto di benedire il pane che non mostrano i segni della crocifissione (Spalding, 1982, p.308).

La tavola ha subito l'offesa dell'alluvione del 1966. Sottoposta a più restauri, gli ultimi interventi condotti fra il 2005 e il 2006 hanno permesso il recupero della pellicola pittorica sollevata e deteriorata restituendo il vibrante cromatismo e hanno ripristinato la stabilità della struttura lignea. La tavola è stata ricollocata in Santa Croce nel giugno 2006 (Restauro, 2006).

GIULIA INES ZACCARIA

BIBLIOGRAFIA

Arnolds 1933

G. Arnolds, *Santi di Tito pittore di San Sepolcro*, Arezzo, 1933.

Baldinucci 1681-1728

F. Baldinucci, *Notizie dei Professori del disegno da Cimabue in qua*, volume II, 1681-1728, edizione di Ferdinando Ranalli, Firenze, 1845-1847.

Berti 1952

L. Berti, "Note brevi su inediti toscani: Santi di Tito", in *Bollettino d'arte*, 1 Gennaio - Marzo, XXXVII, 1952, pp. 353-354.

Berti 1967

L. Berti, *Il principe dello studiolo. Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Firenze, 1967; nuova edizione con prefazione di Antonio Natali, Pistoia, 2002.

Borghini 1584

R. Borghini, *Il Riposo*, 1584, libro IV, edizione di Pietro Fiaccadori, 1827.

Ciabattini 2014

R. Ciabattini, *Santi di Tito (Sansepolcro 1536-Firenze 1603) e i suoi allievi*, Firenze, 2014.

Collareta 1977

M. Collareta, "Tre note su Santi di Tito", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, III, VII, 1977, pp. 351-369.

Collareta – Lecchini Giovannoni 1985

M. Collareta - S. Lecchini Giovannoni, Scheda 11 - Cena in Emaus, in *Disegni di Santi di Tito (1536-1603)*, catalogo della mostra (Firenze, 1985), a cura di S. Lecchini Giovannoni e M. Collareta, pp. 32-33.

Kai 2002

N. Kai, "Santi di Tito: bellezza e umanità", in *Artista, critica dell'arte in Toscana*, 3, 2002, pp. 128-143.

Leoncini 2004

G. Leoncini, "Santa Croce nel Cinquecento", in *Alla riscoperta delle chiese di Firenze*, volume III Santa Croce, a cura di Timothy Verdon, Firenze, 2004, pp. 65-92.

Natali 1981

A. Natali, "Candidor animus", in *Antichità viva*, 4, XX, 1981, pp. 22-31.

Rossi 2017

M. Rossi, "«Uno scanno di legno» lasciato al Seicento", in *Il Cinquecento a Firenze. "Maniera moderna" e Controriforma*, catalogo della mostra (Firenze, 21 settembre 2017 – 21 gennaio 2018), a cura di C. Falciani e A. Natali, Firenze, 2017, pp. 319-323.

Sebregondi 2017

L. Sebregondi, "Chiese conventi e confraternite a Firenze nell'età della Controriforma", in *Il Cinquecento a Firenze. "Maniera moderna" e Controriforma*, catalogo della mostra (Firenze, 21 settembre 2017 – 21 gennaio 2018), a cura di C. Falciani e A. Natali, Firenze, 2017, pp. 107-117.

Spalding 1982

J. Spalding, *Santi di Tito*, New York & London, 1982.

Restauro 2006

Santi di Tito. Resurrezione, Cena in Emmaus. Il restauro, Firenze, 2006.



Santi di Tito, *Cena in Emmaus*, 1574, olio su tavola, Firenze, Basilica di Santa Croce
Immagine tratta da: <http://www.santacroceopera.it>